

L'OPINIONE ■ PIO EUGENIO FONTANA\*

## MA PERCHÉ DISARMARE IL CITTADINO?



■ Mentre la data della votazione sui nuovi aerei da combattimento si avvicina ed è ormai giunto il momento d'attivarci per spiegare agli elettori quanto sia importante disporre dei Gripen per

garantire un minimo di sicurezza ai nostri cieli e di credibilità al nostro esercito, il Consiglio federale sta portando avanti il progetto di Simonetta Sommaruga relativo alla schedatura di tutti i cittadini arruolati nell'esercito ed all'instaurazione del registro generale delle armi da fuoco già bocciato dal Sovrano due anni fa.

Contemporaneamente, nel Parlamento europeo è in via d'elaborazione una serie di leggi che restringono ulteriormente l'accesso dei privati cittadini alle armi da fuoco e ciò in barba ad un recente sondaggio, praticato dalla UE stessa, che ha mostrato come la maggioranza degli europei desidera un accesso facilitato alle armi ed un rinforzato diritto all'autodifesa.

D'altra parte, è di solo pochi mesi fa la pubblicazione di un documento ufficiale dell'ONU in cui, nell'ambito della politica sulle armi leggere, si stabilisce come obbiettivo prioritario il disarmo completo (armi sportive e da caccia incluse) di tutti i civili al mondo! Degno di nota è anche il fatto che il «fronte disarmista» può contare su un budget globale enorme, di alcuni miliardi di dollari all'anno, messo a disposizione

dalle varie organizzazioni governative nazionali ed internazionali ed anche, e questo dovrebbe pur indurre qualche sospetto, da membri dell'alta finanza. Il plurimiliardario Michael Bloomberg, ex sindaco di New York, ne è un esempio: perché spende ogni anno centinaia di milioni di dollari per far ritirare le armi ai cittadini onesti? La risposta è semplice: egli non ha motivo di temere i banditi da strada, circondato com'è di guardie del corpo ben armate, né ha alcun interesse a tutelare la sicurezza della gente normale. Fa, però, l'interesse della casta a cui appartiene, quella del potere finanziario sovranazionale, al cui servizio lavora, più o meno consapevolmente, un esercito di funzionari e di politici con posti di rilievo all'ONU, nell'Unione Europea, nei governi nazionali e, apriamo finalmente gli occhi, anche a Berna!

Su questo tema si è espresso a più riprese Bernard Wicht, professore di scienze politiche presso l'Università di Losanna. Sino alla caduta del muro di Berlino nel 1989, l'organizzazione degli Stati democratici era di tipo militare-territoriale, volta alla difesa dei confini, della popolazione e della ricchezza nazionali dal nemico esterno, rappresentato prima dai nazi-fascisti, poi dall'Unione Sovietica. Con la scomparsa del pericolo di un'invasione comunista, gli equilibri di potere sono cambiati e, nell'arco di una quindicina d'anni, siamo passati all'attuale modello di tipo penal-carcerario, in cui sono i cittadini stessi ad essere identificati come una potenziale minaccia alla sicurezza dello Stato o, meglio, delle élite che lo controllano. Ciò spiega

la continua implementazione, anche da noi, di leggi e norme securitarie che, spacciate come necessarie per il bene comune, servono in realtà a rinforzare il potere delle «autorità» a scapito delle libertà e dei diritti individuali.

Questa è la chiave di lettura che meglio giustifica l'ampio sostegno politico di cui gode, a livello cantonale e nazionale, la consigliera federale Sommaruga nella sua determinazione nel calpestare la volontà del Sovrano in fatto di armi e nell'implementare la schedatura dei dossier personali, medici e militari dei giovani chiamati al servizio militare. Quest'ultima viene giustificata con i pericoli che deriverebbero dal consegnare l'arma di ordinanza a «svizzeri» la cui affidabilità sarebbe ormai dubbia a causa delle naturalizzazioni di massa degli ultimi anni.

Ammesso e non concesso che sia vero, la reazione più razionale dovrebbe allora essere quella di rendere molto più selettiva ed attenta la procedura di concessione della nazionalità svizzera e non quella di concentrare in una grande banca dati centralizzata i dati personali sensibili dei cittadini-soldato. Dati liberamente consultabili dalle autorità in barba a qualunque diritto alla privacy, peraltro tanto intoccabile quando si tratta di tutelare i delinquenti, soprattutto se d'importazione.

La storia, anche recente, ci insegna che l'unico reale utilizzo dei registri delle armi è il disarmo della cittadinanza e che la schedatura dei cittadini è sempre il primo, indispensabile passo per poterli mettere sotto tutela.

\* presidente di Libertà e Valori.ch